

CINO PEDRELLI

ETIMOLOGIE ROMAGNOLE: GAG

I. I FULVI NELLA TRADIZIONE POPOLARE ROMAGNOLA.

Le persone di pelo rosso non raccolgono particolari simpatie nella tradizione popolare romagnola. Sono almeno tre i proverbi che lo documentano.

A Savignano sul Rubicone:

E' pòil ross
chi n'e' prova u n'e' cnoos.

(Il pelo rosso chi non lo prova non lo conosce) (1).

Nel forlivese:

Mej una mòra a la finèstra
che zent gagi a una fèsta.

(Meglio una bruna alla finestra che cento rosse ad una festa) (2).

(1) Segnalato dalla sig.na Bernardina Bernardini (Savignano sul Rubicone).

(2) A. SPALLICCI, *Proverbi romagnoli*, Milano 1967, p. 15, n. 76. Il proverbio è noto anche nel ravennate, salvo qualche variante lessicale: «E vèl pió una muritèna a la finèstra, che zènt bianculèni int' una fèsta» (G. NARDI, *Proverbi frasi e modi proverbiali nel ravennate*, Imola 1922, p. 19); o anche: «E' vèl pió una muritèna a la finèstra ch'a n'e' zent gagi int una fèsta» (L. ERCOLANI, *Vocabolario romagnolo-italiano, italiano-romagnolo*, Ravenna 1971, alla voce *Gagg*). Noto altresì nel riminese, nella forma: «È vèl pió una mora a la finèstra, che zent gagi int una fèsta» (G. QUONDAMATTEO, *Tremila modi di dire dialettali in Romagna*, I, Imola 1973, p. 71).

Nel riminese:

Ad pel gagg u n'è bon ghenca i videll.

(Di pelo rosso non sono buoni nemmeno i vitelli) (3).

Accanto ai proverbi, qualche frase idiomatica raccolta nel ravennate: «gag invalnè», «gag arabi», nel senso di «fulvo rabbioso» (4).

Ma è soltanto in Romagna che i rossi di pelo soffrono di questa cattiva stampa?

2. I FULVI NELLA TRADIZIONE POPOLARE ITALIANA.

Niente che allarghiamo il nostro campo visivo, ci accorgiamo che i fulvi sono visti con sospetto anche in Emilia, in Lombardia, in Liguria, in Piemonte, nelle Marche, in Toscana, nell'Umbria.

A Bologna, per esempio, sono di nuovo almeno tre i proverbi che squalificano i rossi di pelo (il secondo, omologo al riminese già citato):

1. Al Zil am guèrda da ón: 'd pèil rass,
o da ón: ch'èva la tass.

(Il cielo mi guardi da uno di pelo rosso, o da uno che abbia la tosse) (5).

2. Ed pèil rass, n'én: bón: gnanc i vidi.

(Di pelo rosso non sono buoni neanche i vitelli) (6).

3. Ed pèil rass, i én: caràggn anc i ninén:

(Di pelo rosso, sono carogne — cioè traditori — anche i maiali) (7).

A Milano e in Lombardia si registra il proverbio più drastico della serie:

El pussé bon di ross
l'ha traa il papà in del poss.

(3) QUONDAMATTEO, op. cit., I, p. 71. Con varianti lessicali e grafiche, il proverbio è registrato anche in: NARDI, op. cit., p. 19; SPALLICCI, op. cit., p. 27, n. 159; ERCOLANI, op. cit., alla voce *Gagg*.

(4) A. CALVETTI, *Lessico popolare: «blac», «schéz», «gag», «Boll. Econom. C.C.I.A. Ravenna», 1980, n. 2, p. 99.*

(5) A. MENARINI, *Proverbi bolognesi*, Milano 1971, p. 159.

(6) *Ibid.*

(7) *Ibid.*

(Il più buono dei rossi ha gettato suo padre nel pozzo) (8).

Quasi identico un proverbio di Savona, in Liguria:

U ciù bun di roussci,
u l'ha büttou sò puè in ti poussci.

(Il più buono dei rossi ha buttato suo padre nei pozzi) (9).

A Novi Ligure, Piemonte:

Caveli russi, cattiva lanna.
(Capelli rossi, cattiva lana) (10).

A Macerata, Marche:

Capiji rusci e capiji tanè,
livera nos dominè.
(Capelli rossi e capelli castani, libera nos Domine) (11).

In Toscana, vige l'equazione:

Rosso, mal pelo (12).

A Magione, Umbria, i ragazzi inferiscono sui coetanei di pelo rosso con questa filastrocca:

Ròss malpèlo
skuizza vlèno,
magna paggnòtte,
krièpa stanòtte.

(Rosso malpelo, schizza veleno, mangia pagnotte, crepa stanotte) (13).

Ancora nell'Umbria, i perugini hanno coniato addirittura un vocabolo che unisce i due concetti in uno: «rosciomalpèlo», ossia rosso di-

(8) S. MENICANTI e A. SPILLER, *Guida ai detti milanesi*, Milano s.d., p. 164.

(9) Segnalato dal prof. Roberto Tissoni, Milano.

(10) Segnalato dal prof. Franco Contorbis, Novi Ligure.

(11) G. CROCIONI, *La gente marchigiana nelle sue tradizioni*, Milano 1951, p. 286.

(12) P. PETROCCHI, *Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana*, II, Milano 1931, p. 807, alla voce *rosso*.

(13) G. MORETTI, *Vocabolario del dialetto di Magione (Perugia)*, Perugia 1973, alla voce *malpèlo*.

spettoso (14).

A questo punto, vien fatto di chiedersi: ma perché questa così diffusa prevenzione nei confronti dei fulvi?

3. POSSIBILI RAGIONI DI UNA TRADIZIONE.

Danno una risposta storica Silvio Menicanti e Attilio Spiller nella loro *Guida ai detti milanesi*: «Questa ingiustificata sfiducia in chi ha i capelli rossi nasce dal fatto che in Lombardia gran parte dei barbari, che fecero per secoli strage di cose e di persone, erano popolazioni di pelo rosso. Basta ricordarne uno per tutti: il Barbarossa» (15).

La storia avrà certamente il suo peso nel rapporto psicologico che si è venuto a creare nei secoli fra le etnie originarie d'Italia e gl'individui di pelo rosso, quali possibili, e probabili, discendenti di popoli invasori.

Ma di questa ragione storica il popolo oggi non ha più coscienza. Persiste invece, a mio avviso, una ragione razziale, biologica. Gli individui di pelo rosso hanno conservato, come loro carattere ereditario, costituzionale, in tutto o in parte, il carattere degli antichi popoli germanici, noti alla storia come popoli guerrieri: e quindi, nel bene e nel male, aggressività, irrequietezza, intolleranza, caparbietà, litigiosità, irriducibilità nelle passioni, tendenze dispotiche.

Sono valori, positivi e negativi, che penetrano anche la letteratura in lingua. A questi pensa, in negativo, il romagnolo Vincenzo Monti quando lancia le sue frecce contro Ugo Foscolo:

Questo è il *rosso di pel* Foscolo detto...

A questi pensa, in positivo, il toscano Carducci là dove scioglie il suo canto in onore di Vittorio Alfieri:

Venne quel grande come il grande augello
ond'ebbe nome. E a l'umile paese
sopra volando, *fulvo, irrequieto*, ...

(14) L. CATANELLI, *Raccolta di voci perugine*, Perugia 1970, p. 140, alla voce *roschiomalpelo*.

(15) MENICANTI e SPILLER, op. cit., p. 164.

4. PER UNA MAPPA ROMAGNOLA DELLA VOCE «GAG».

Nei proverbi e nelle frasi idiomatiche romagnole che abbiamo citato, intese a qualificare (o squalificare) i rossi di pelo, abbiamo incontrato quattro volte la parola «gag», usata appunto nel senso di «fulvo», «rosso di pelo».

«Gag» è aggettivo («ad pél gag») ed è aggettivo sostantivato, cioè sostantivo («zent gagi»).

Nel senso accennato, la parola «gag» compare, oltreché nei proverbi e nelle frasi idiomatiche citate, anche in due dei cinque vocabolari romagnoli di cui disponiamo: il Morri («add., Rosso di pelo») (16); e il Mattioli («Rosso di pelo») (17).

Nel terzo vocabolario, l'Ercolani, la voce «gag» viene tradotta in modo formalmente più articolato, con riferimento a un colore più sfumato, ed anche a una caratteristica, spesso collegata, della pelle: le efelidi: «Rossiccio. Di pelo rossiccio. Lentigginoso» (18).

Ancora più articolata la definizione della parola «gag» che ritroviamo nel quarto dizionario, quello di Quondamatteo: «rosso di capelli, di pelo, di carnagione. Rossiccio, lentigginoso» (19).

Assente la voce «gag» nel quinto vocabolario romagnolo (secondo in ordine di tempo): il *Piccolo Dizionario domestico imolese-italiano* di Giovanni Tozzoli (Imola 1857), pur essendo la voce «gag» tuttora viva nella tradizione orale di Imola, e presente nel Mattioli.

Fra proverbi, frasi idiomatiche e voci di dizionario, si è cominciata a delineare implicitamente una mappa romagnola della voce «gag»: voce che compare dunque coi significati che abbiamo visto (di «fulvo», «rosso di pelo», «rossiccio di pelo», «rosso di carnagione», con o senza lentiggini), a Imola (Mattioli), a Faenza (Morri), a Forlì (Spallicci), a Rimini (Quondamatteo), nel ravennate (Ercolani, Calvetti). Si può aggiungere senz'altro Cesena (tradizione orale).

Nell'intento di completare questa mappa, ho ritenuto opportuno diffondere un apposito, succinto questionario, nei restanti Comuni i cui territori ricadono, in tutto o in parte, entro i confini tradizionali della Romagna: confini costituiti, come si sa, e come recita lo statuto della Società di Studi Romagnoli, dal fiume Reno a valle di Bastia; dal corso del

(16) A. MORRI, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza 1840, alla voce *gag*.

(17) A. MATTIOLI, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Imola 1879, alla voce *Gäg*.

(18) ERCOLANI, op. cit., alla voce *Gagg*.

(19) QUONDAMATTEO, *Dizionario romagnolo (ragionato)*, Villa Verucchio 1982, alla voce *gäg*.

fiume Sillaro; dalla dorsale del monte Oggioli; dalla dorsale dell'Appennino; dalla dorsale del monte Carpegna fino allo sprone di Focara; dal mare Adriatico. I Comuni interessati da questo perimetro sono in tutto 108, equiparando a un Comune la Repubblica di S. Marino (20).

Il questionario, inviato a esperti di dialetto, a biblioteche pubbliche, ad associazioni culturali, ad associazioni pro-loco, ha ricevuto risposta per 72 Comuni.

I risultati salienti della indagine (che resta da integrare, e da confermare nell'acquisito mediante una verifica in loco) si possono così riassumere:

- 1) la voce «gag», riferita al colore dei capelli, è presente in almeno 58 Comuni romagnoli.
- 2) Tale colore, tuttavia, si stempera in una gamma più estesa di quella considerata finora, pur restando limitata ai colori caratteristici delle genti nordiche. Più precisamente, la voce «gag»:
 - in 30 Comuni significa: dai capelli rossi o rossicci (21);
 - in 11 Comuni significa: dai capelli biondi o biondicci (22);
 - in 9 Comuni significa: dai capelli sia rossi che biondi (23);
 - in 4 Comuni significa: dai capelli fra rosso e biondo (24);

(20) Ricadono, in tutto o in parte, entro i confini geografici della Romagna i seguenti Comuni: Alfonsine (p), Argenta (p), Auditore (p), Badia Tedalda (p), Bagnacavallo, Bagnara di R., Bagno di R., Bellaria-Igea Marina, Bertinoro, Borghi, Borgo S. Lorenzo (p), Borgo Tossignano, Brisighella, Carpegna (p), Casalfiumanese, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Casteldelci, Castel del Rio (p), Castel S. Pietro (p), Castrocaro T. - Terra del Sole, Cattolica, Cervia, Cesena, Cesenatico, Civitella di R., Conselice, Coriano, Cotignola, Dicomano (p), Dovadola, Dozza, Faenza, Firenzuola (p), Fontanelice, Forlì, Forlimpopoli, Fusignano, Gabicce Mare, Galeata, Gambettola, Gatteo, Gemmano, Gradara, Imola (p), Longiano, Lugo, Macerata Feltria, Maiolo, Marradi, Massa Lombarda, Meldola, Mercatino Conca, Mercato Saraceno, Misano Adriatico, Modigliana, Mondaino (p), Monte Cerignone, Monte Colombo, Monte Copiolo, Montefiore Conca, Monte Gridolfo, Monte Grimano, Monterezenzo (p), Montescudo, Montiano, Morciano di R., Mordano, Novafeltria, Palazuolo, Pennabilli, Pesaro (p), Poggio Berni, Portico e S. Benedetto, Predappio, Premilcuore, Ravenna (p), Riccione, Rimini, Riolo Terme, Rocca S. Casciano, Roncofreddo, Russi, Saludecio (p), S. Clemente, S. Giovanni in Marignano, S. Godenzo (p), S. Leo, S. Mauro Pascoli, Sant'Agata Feltria, Sant'Agata sul Santerno, Santarcangelo di R., S. Sofia, Sarsina, Sasso Feltrio, Savignano sul Rubicone, Sestino (p), Sogliano al Rubicone, Solarolo, Talamello, Tavoletto (p), Tavullia (p), Torriana, Tredozio, Verghereto (p), Verucchio, Vicchio (p). Inoltre, la Rep. di S. Marino.

(21) Comuni di Bagno di Romagna, Bellaria-Igea Marina, Borghi, Cattolica, Cervia, Cesena, Cesenatico, Conselice, Faenza, Forlì, Gemmano, Imola, Longiano, Macerata Feltria, Massa Lombarda, Misano Adriatico, Modigliana, Monte Colombo, Monte Copiolo (nella forma «gagiò»), Montescudo, Montiano, Premilcuore, Ravenna, Rimini, Roncofreddo, Russi, S. Cleente, Sarsina, Talamello, Verghereto (nella forma «gaggio»).

(22) Comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Brisighella, Civitella di R., Fusignano, Galeata, Mercato Saraceno, Morciano, Poggio Berni, Torriana; Rep. di S. Marino.

(23) Comuni di Bertinoro, Castrocaro T. - Terra del Sole, Coriano, Cotignola, Lugo, Portico e S. Benedetto, Riccione, Rocca S. Casciano, Santarcangelo di R.

(24) Comuni di Borgo Tossignano, Casola Valsenio, Fontanelice, Savignano sul Rubicone.

- in 4 Comuni significa: dai capelli biondi tendenti all'albino (25).
- 3) In altri 2 Comuni (Badia Tedalda; S. Agata Feltria) la voce «gag», «gaggio», indica, se aggettivo, un colore chiaro degli occhi; se sostantivo, una persona dagli occhi chiari.
- 4) Nel complesso, la isoglossa della voce «gag», riferita al colore dei capelli (rosso o biondo), coincide grosso modo coi confini tradizionali della Romagna, salvo qualche modesta differenza in meno o in più. Le differenze in meno si registrano principalmente nei Comuni posti in prossimità del confine sud-est (Badia Tedalda, Casteldelci, Gradara, Montegridolfo, Pennabilli, Saludecio, S. Agata Feltria, S. Leo, Tavullia) e in prossimità del confine sud-ovest (Castel del Rio, Marradi, Palazuolo): comuni tutti nei quali la voce «gag», riferita al colore dei capelli, è sconosciuta.

La differenza in più (ho infatti esteso la ricerca ai comuni vicini a quelli romagnoli) si registra nel Comune di Medicina, che, pur restando oltre il corso del Reno-Sillaro, tuttavia usa le voci «gag», «gagiol» nei sensi rispettivamente di «rosso di capelli», «rossiccio di capelli».

5. COME NASCE, E QUANDO NASCE, LA PAROLA «GAG»?

L'etimologia che intendo proporre ipotizza l'esistenza storica (e quindi, allo stato delle conoscenze, non documentata; né forse documentabile mai) di una voce *gagius*, *gagi*, o similare, in uso presso gli antichi Liguri, o presso gli antichi Veneti, o presso entrambe le popolazioni, quale variante fonetica della voce latina *Gallus*, *Galli*: l'etnico, cioè, del popolo protostorico e storico che, muovendo dalla regione francese nel secolo (secondo Livio) VI a.C., invade, in più ondate successive, il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, le Marche fino all'Esino.

Tale ipotesi poggia su ragioni: A) storico-geografiche; B) linguistiche; C) antropologiche.

A) *Ragioni storico-geografiche.*

Le ragioni storico-geografiche sono quelle che emergono, principalmente, da Livio (V, 34-35).

A parte la cronologia (intorno alla quale c'è oggi perplessità e dissenso), e a parte una inevitabile aura di leggenda che circola nella narra-

(25) Comuni di Argenta, S. Sofia, Tredozio, Verucchio.

zione, sta di fatto che nessuno storico dell'antichità ci ragguaglia intorno alla calata dei Galli in Italia con maggiore dovizia di particolari di quanto non faccia Livio; e sta di fatto che Livio, per essere nato e avere ricevuto la sua prima formazione letteraria oltre Po, era certamente in grado di raccogliere, e in qualche misura controllare, notizie relative ai grandiosi fenomeni migratori, militari, politici avvenuti nella Padania qualche secolo prima, assai più da vicino che non uno storico nato e cresciuto, poniamo, a Roma.

Livio colloca dunque l'intera serie delle ondate migratorie galliche che interessano la nostra penisola nell'arco di tempo che corrisponde al regno di Tarquinio Prisco (616-578 a.C.): arco di tempo che peraltro si può ridurre agli ultimi 22 anni di esso regno, dal 600 al 578, dovendosi collocare al 600 circa la fondazione focese di Massilia (Marsiglia), cui si collega la sosta dei Galli in Provenza, in procinto di varcare le Alpi.

È bensì vero che altre immigrazioni o infiltrazioni celtiche in Italia dovevano essersi verificate in epoche ancor più lontane: in Piemonte; in Liguria; in Lombardia. Ma sono migrazioni intorno alle quali il silenzio degli storici è, si può dire, totale. Ne parlano oggi, in via di ipotesi, gli archeologi e i glottologi.

Seguiamo ora il racconto di Livio.

Sono cinque le ondate migratorie di cui Livio ci dà notizia.

La prima, condotta da Belloveso (nipote ex-sorella di Ambigato, re della nazione celtica), e costituita dalle eccedenze di popolazione dei Biturigi, Arverni, Sènoni, Edui, Ambarri, Carnuti, Aulerci, penetrati in Piemonte attraverso le Alpi Cozie e la valle della Dora Riparia, si insedia, parte in Piemonte, parte in Lombardia (fra il Ticino e l'Adda), in una zona chiamata Insubrio (toponimo che si può leggere come spia di una precedente immigrazione celtica, ad opera degli Insubri), e fonda la città (o villaggio che inizialmente fosse) di Mediolanium, Milano.

La seconda ondata, costituita dai Cenòmani, e condotta da Etivio, seguendo l'itinerario già percorso dalla prima ondata, non senza il consenso di Belloveso, e attuando la istituzionale meccanica dello scavalco, cerca spazio oltre l'Adda, occupando la Lombardia orientale.

Tutto questo non avviene pacificamente. Alla prima ondata di popolazioni celtiche si oppongono gli Etruschi (i quali, sempre a detta di Livio, avevano condotto dodici colonie nella valle padana, occupando l'intera transpadana salvo «l'angolo dei Veneti»). Ma la loro resistenza viene spezzata in battaglia non lontano dal Ticino.

La seconda ondata, quella dei Cenòmani, si arresta all'Adige, ponendo termine alla spinta migratoria in direzione di levante, fin qui siste-

maticamente perseguita dalle popolazioni galliche entro la transpadana. Segno probabile che l'«angolo dei Veneti» si è organizzato ben presto, in modo da scoraggiare qualsiasi intenzione aggressiva.

Già la terza ondata, costituita dai Libui e dai Salluvii, muta direttrice di espansione, insediandosi nella Lombardia sud-occidentale, lungo il Ticino, nei pressi di una antica popolazione autoctona, i Levi Liguri.

Ma il fatto veramente nuovo si avrà con le ondate successive, la quarta e la quinta: quelle, cioè, che più direttamente interesseranno la regione romagnola. Varcato il Po con zattere, i Boi e i Lingoni (preceduti dagli Anari?) sbaragliano a loro volta gli Etruschi, e con loro gli Umbri, occupando la regione emiliano-romagnola dal Po all'Utente (l'attuale Montone). Dopo di loro i Sènoni, ultimi della serie (*recentissimi advenarum*), si insedieranno fra Utente ed Esino, occupando così la Romagna sud-orientale e le Marche nord-occidentali.

Saranno appunto i Sènoni, una delle più potenti nazioni galliche, ad occupare, due secoli dopo, da soli o alleati con altri popoli della Gallia cisalpina, e sia pure per breve ora, Roma.

In questo quadro temporale e spaziale, che parte ebbero i Liguri da un lato, i Veneti dall'altro?

Quanto ai Liguri, appare dal racconto liviano, esplicitamente o implicitamente:

- che l'attuale Liguria rimase esclusa dall'occupazione gallica, ma venne a confinare coi territori invasi dai Galli, grosso modo lungo il crinale appenninico (dice Livio dei Galli: *intra Appenninum tamen sese tenere*);
- che stirpi liguri (i *Laevi Ligures*), ab antiquo insediate nella Padania, addirittura oltre Po, lungo il Ticino, vennero in contatto, sembra non conflittuale, con gruppi di invasori gallici (i Libui e i Salluvii).

È noto poi che altre stirpi liguri, i Velleiati (*Eleates* o *Ilvates*) e i Friniati (*Friniates*), abitavano ab antiquo, e (certamente quanto ai secondi, probabilmente quanto ai primi) continuarono ad abitare anche dopo le invasioni galliche, rispettivamente la fascia appenninica fra Piacenza e Parma e la fascia appenninica modenese. Ovvio quindi che anche queste popolazioni, liguri della valle padana, siano venute in contatto, pacifico o conflittuale, coi Galli invasori, ai quali avranno necessariamente attribuito un nome.

Né va dimenticato che un primo incontro fra Galli e Liguri (o Celto-Liguri), i Salvi, aveva avuto luogo addirittura in Provenza, fra il Rodano e le Alpi Marittime, quando il primo contingente gallico (mosso dalle regioni centrali della Francia) si apprestava a passare le Alpi e a metter piede per la prima volta in Italia.

Quanto all'«angolo dei Veneti» (le tre Venezia), così come esso era rimasto immune dalla colonizzazione etrusca (Livio, V, 33), altrettanto rimase esente dall'invasione dei Galli, che, fermati dall'Adige (ma forse non solo dall'Adige), preferirono mutare, con le ondate migratorie successive (la quarta e la quinta), la loro direzione di marcia, e si indussero a passare il Po.

Anche i Veneti, venuti così a contatto — pacifico o meno pacifico che fosse — coi Galli, ovviamente dovettero designarli con un nome.

B) *Ragioni linguistiche.*

La chiave di una equivalenza fra la voce latina *Galli* e una ipotetica voce ligure *Gagi* (o simile) riposa in una attitudine fonetica dei liguri d'oggi (e ritengo di ieri), che sostituisce ai suoni latini *-lli*, *-li* (o ai suoni italiani *-lle*, *-lli*, *-li*, *-gli*) il suono *-gi*, *-ggi*.

Valgano alcuni esempi:

latino *allium* (italiano aglio), genovese *aggio*;
 latino *cilium* (it. ciglio), genovese *çeggia*;
 latino *familia* (it. famiglia), genovese *famiggia*;
 latino *folia* (it. foglia), genovese *fêuggia*;
 latino *folium* (it. foglio), genovese *fêuggio*;
 latino *julius* (it. luglio), genovese *lûggio*;
 latino *med(i)alia* (it. medaglia), genovese *medaggia*;
 latino *melius* (it. meglio), genovese *mëggio*;
 latino *mulier* (it. moglie), genovese *möggê*.

Analogamente la chiave di una equivalenza fra la voce latina *Galli* e una ipotetica voce veneta *Gagi* (o simile). E analoghi gli esempi:

latino *allium* (it. aglio), veneziano *agio*;
 latino *cilium* (it. ciglio), veneziano *cegia*;
 latino *familia* (it. famiglia), veneziano *famegia*;
 latino *folia* (it. foglia), veneziano *fogia*;
 latino *folium* (it. foglio), veneziano *fogio*;
 latino *grylli* (it. grilli), veronese *grigi*;
 latino *julius* (it. luglio), veneziano *lugio*;
 latino *med(i)alia* (it. medaglia), veneziano *medaglia*;
 latino *melius* (it. meglio), veneziano *megio*;
 latino *mollis* (it. molle), veneziano *mogio*;
 latino *mulier* (it. moglie), veneziano *mugièr*;
 latino *oleum* (it. olio), veneziano *ogio*.

Appunto applicando alla voce latina *Galli* la chiave fonetica appena

esemplata, si ottiene un ligure *Gagi* (o *Gaggi*), e parimenti un veneto *Gagi*. E viceversa.

Sorgono a questo punto, ovviamente, alcune domande:

- è la voce *Gagi* che nasce dalla voce *Galli*, o viceversa?
- la voce originaria, fra le due, nasce in Italia, oppure oltr'Alpe?
- la voce *Gagi*, come etnico dei Celti invasori, penetra in Romagna attraverso i Liguri della valle padana o attraverso i Veneti?

A questi interrogativi penso si possa rispondere:

- con ogni probabilità, la voce *Galli* (o simile) precede nel tempo la voce *Gagi* (o simile) e nasce nella stessa Gallia, collegandosi con l'etnico greco Γαλάται, Γάλαται (*Gàlati*), forse già presente in Provenza presso i focesi (gente di lingua greca) fondatori di Massilia nel momento in cui i Galli si apprestano a varcare le Alpi (Livio, V, 34);
- circa l'ingresso dell'etnico *Gagi* in Romagna, appare più probabile che questo sia avvenuto attraverso i Liguri della valle padana che non attraverso i Veneti: e ciò per evidenti motivi di ordine sia spaziale che temporale.

C) *Ragioni antropologiche.*

Le fonti storiche latine, là dove, trattando dei Galli o dei Germani, e talora di entrambi i popoli (la distinzione è importante; ma è importante anche l'accostamento), ne danno le caratteristiche fisiche salienti, parlano a volte di *rutilae comae* (chiome rosse), a volte di *rutilatae comae* (chiome tinte in rosso). Siamo quindi di fronte a due tipi di rosso: un rosso naturale e un rosso artificiale. Il secondo ottenuto (ce lo dice Plinio nella sua *Naturalis historia*) (26) con una tintura chiamata *sapo*, risultante da una mescolanza di cenere e sego.

Trovo in Marziale che questa tintura veniva chiamata anche «spuma Bàtava» (27), ed entrò in uso, col tempo, presso le donne più raffinate di Roma, che volevano così rinnovarsi, magari barbaricamente, agli occhi dei loro uomini. Niente di nuovo sotto il sole.

Quanto all'usanza, praticata dai Galli, di tingersi i capelli di rosso (*rutilatae comae*), è lecita una ipotesi. Ritengono taluni autori (28) che le popolazioni galliche fossero formate, al loro interno, da due componenti razziali:

(26) C. PLINIO SECONDO, *Naturalis historia*, XXVIII, 191: *Prodest et sapo: Galliarum hoc inventum rutilandis capillis: fit ex sebo et cinere.*

(27) MARCO VALERIO MARZIALE, *Epigrammi*, VIII, 33, v. 20: *et mutat Latias spuma Batava comas.*

(28) *Grande Dizionario Enciclopedico*, UTET, II, Torino 1934, pp. 1236-1237, alla voce *Celti (Popoli)*, redatta da E.D.M. (Enrico De Michelis).

- una aristocrazia guerriera di origine germanica (e quindi dai capelli rossi o biondi, longilinea, dolicocefala);
- una massa, addetta in pace all'agricoltura e alla pastorizia, di razza alpina, di tipo sia biondo che bruno, brachicefala, brevilinea.

Sui campi di battaglia, accomunandosi le sorti delle due componenti, anche gli individui di tipo bruno erano portati ad assumere, fin dove possibile, i caratteri esteriori dell'aristocrazia guerriera che li conduceva, e che aveva fama di eccezionale aggressività e ferocia. E ciò per incutere, tutti insieme, fin dal loro apparire, il maggior terrore nelle file nemiche. C'era, al riguardo, tutto un rituale di cui ci informa Livio a proposito dei Galli invasori dell'Asia Minore. La testimonianza è contenuta nella allocuzione che il console Gneo Manlio Volzone rivolge, durante la guerra galata, ai suoi soldati in procinto di scendere in battaglia. Dopo aver detto che «i Galli godono fama di essere superiori in guerra a tutte le popolazioni che vivono in Asia» (*Non me praeterit, milites, omnium quae Asiam colunt gentium Gallos fama belli praestare*), e dopo aver definito i Galli una «feroce gente che è andata vagando per tutta la terra sempre guerreggiando (*ferox natio, pervagata bello prope orbem terrarum*), così li descrive mentre stanno per scendere in campo: «Altissima statura, chiome lunghe e tinte in rosso, ampi scudi, lunghissime spade; inoltre canti di battaglia, urli, danze e assordante strepito di armi battute sugli scudi con un certo ritmo loro proprio: il tutto predisposto per incutere terrore» (29) (*Procera corpora, promissae et rutilatae comae, vasta scuta, praelongi gladii; ad hoc cantus ineuntium proelium et ululatus et tripudia et quatuentium scuta in patrium quendam modum horrendus armorum crepitus, omnia de industria composita ad terrorem*).

6. CONCLUSIONI.

Vediamo ora di riacciare i fili del nostro discorso.

Nettamente diverse la storia e la fortuna della voce *Galli* da un lato, e della voce *Gagi* (o simile) dall'altro.

La voce *Galli* (o simile), comunque nata o penetrata presso gli Etruschi della valle padana quale etnico dei Celti invasori, viene dagli Etruschi stessi trasferita a sud dell'Appennino, nell'Etruria propria. Di qui, con l'episodio di Chiusi (386 a.C.), viene partecipata ai Romani, che

(29) LIVIO. XXXVIII, 17.

la useranno da allora in poi a tutti i livelli: storiografico, letterario, toponomastico, amministrativo: prima nella penisola, e poi nella stessa patria dei Celti, la *Gallia*. Espandendosi il dominio di Roma a nord dell'Appennino, la colonia romana che verrà dedotta alla foce del fiume Misa, in territorio già posseduto dai Galli Senoni, verrà infatti denominata *Sena Gallica* (oggi Senigallia). Il territorio posto fra l'Esino e il Rubicone verrà chiamato *Ager Gallicus*. Si distingueranno di poi una *Gallia Cisalpina*, o *Citerior*, e una *Gallia Transalpina*, o *Ulterior*, o *Gallia* propria. Quest'ultima, sottomessa per la gran parte da Cesare, verrà ripartita in *Gallia Narbonensis*, *Gallia Aquitania*, *Gallia Celtica*, *Gallia Belgica*. Con Augusto, che modificherà tale ripartizione, un nuovo coronimo, *Gallia Lugdunensis*, sostituirà il coronimo *Gallia Celtica*. Con riferimento a suggestive, icastiche note di costume, la *Gallia Cisalpina* si chiamerà anche *Gallia Togata*, come quella i cui abitanti indossavano la toga; la *Narbonensis* si chiamerà anche *Gallia Bracata*, come quella i cui abitanti vestivano ampi calzoni; mentre il resto della *Gallia Transalpina* si chiamerà anche *Gallia Comata*, come quella i cui abitanti portavano le chiome intonse.

Più oscura e problematica, la storia della voce *Gagi* (o similare) si può dividere in tre momenti. Penetrata in Romagna dal Nord, quasi certamente attraverso i Liguri della valle padana, essa resterà presso gli autoctoni pregallici (Umbri o non Umbri) come etnico dei Celti venuti d'oltre Po e d'oltralpe, fino a che durerà nella regione il dominio dei Galli.

Conquistata la Cispadana dai Romani, ridotti i Galli Senoni, Lingoni e Boi da dominatori a dominati, colonizzata la pianura romagnola da Rimini al Sillaro e oltre, introdotta nella regione la lingua latina, è chiaro che i Celti qui insediati si chiameranno d'ora in poi, su di un piano ufficiale, con l'etnico in uso presso i Romani: *Galli*. Da quel momento, la voce *Gagi* (o similare), pur restando nell'uso delle classi popolari, perderà il suo significato originario per acquisirne uno traslato, inteso a cogliere nelle persone una vistosa caratteristica, insieme antropologica e di costume, che fu propria dei Celti in genere: quella delle *rutilae* (o *rutilatae*) *comae*: i capelli rossi.

In un terzo momento, la voce *Gagi* (o similare), entrata a far parte di un dialetto gallo-italico, verrà apocopata, come dai moduli consueti, nell'attuale *gag*, *ghèg* (singolare *gag*).